

I capigruppo dei progressisti e di Forza Italia sulle condizioni di una «larga intesa»

# Berlinguer: carte in tavola sui contenuti

«Ci deve essere un intreccio fra la verifica del governo Dini e l'ipotesi di una larga intesa sulle riforme. Fare subito chiarezza sui contenuti per capire se esistono le condizioni per un accordo» Luigi Berlinguer capogruppo progressista vuole andare al sodo «Intanto Dini continui a lavorare e affronti il semestre europeo magari con a fianco due vice che rappresentino i poli». E a un Prodi scettico risponde: «Non serve un no aprioristico»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Il Pds e il centro sinistra sono contrari all'apertura della crisi di governo. Invece Berlusconi ancora lui sostiene che ci vuole una crisi formale e vera. Lei, onorevole Berlinguer, come risponde? Considero improvido aprire una crisi al buio per due ragioni: una internazionale e l'altra interna. Come si fa a pensare che il giorno in cui inizia la presidenza italiana del semestre europeo non c'è il governo e se ne deve formare un altro? Sarebbe sicuramente singolare. La seconda ragione è finanziaria: se noi avessimo un lungo vuoto di governo si avrebbero gravi contraccolpi sui mercati e sull'economia.

Per evitare l'impasse il centro sinistra si pronuncia perché Dini continui a governare nel semestre europeo. Nel frattempo ha però aperto un confronto con il Polo per verificare se esistono le condizioni per intese sulle riforme istituzionali da realizzare nei prossimi due anni con un governo di larga coalizione. Il cosiddetto governissimo. Cosa vi spinge a questo?

La consapevolezza che l'Italia ha un bisogno urgentissimo di riforme profonde e non più rinviabili che riguardano sia l'assetto istituzionale che finanziario. Ed è ragionevole che sia un governo di larga coalizione a farle. Altre volte è successo nella storia italiana ed europea. Noi non vogliamo fare le larghe intese solo per farle ma per realizzare un ambizioso progetto di riforma e rinnovamento istituzionale, economico e sociale dello Stato. Se però non c'è un consenso sui contenuti del progetto è del tutto inutile parlare di governissimo o governo di larghe intese.

E allora come si procede? D'Alema propone una commissione che in due mesi faccia questa verifica.

Dobbiamo sapere prima se c'è oppure non c'è un terreno comune di riforme per la cui realizzazione occorrono larghe intese. Va verificato già dalla prossima

domata parlamentare. Se ad esempio il Polo sostiene che c'è una pregiudiziale sul presidenzialismo all'americana è inutile che ci mettiamo attorno ad un tavolo. Ma non è solo questo. Al Polo chiedo: fra queste regole da scrivere c'è o no l'antitrust, la disciplina del pluralismo televisivo e del conflitto di interesse? C'è il federalismo? Apriamo un primo confronto su questo.

Dove, in quale sede? Intanto ci sarà l'occasione di dibattito in parlamento sul governo Dini e poi spero che nel corso della prossima settimana ci sia una filata serie di incontri fra Polo e Ulivo. Lega e Rifondazione. Si deve fare un primo abbozzo dell'esistenza di precondizioni. Se dopo le comunicazioni di Dini la discussione parlamentare fosse come quella che si è svolta alla stessa Camera nel mese di luglio sulla riforma costituzionale dove le posizioni erano agli antipodi cosa ci mettiamo a fare le larghe intese per fare cosa?

Cos'è, una premonizione pessimista?

Io non sono pessimista. Mi pare di capire che ci siano stati dei sensibili avvicinamenti specialmente nelle ultime settimane. Ma questo va verificato in modo diretto. Fatta questa verifica occorre che ci sia una Commissione istruttoria politica che poi scenda anche nei dettagli e prepari dei testi che possono essere firmati dai capigruppo parlamentari dai rappresentanti delle forze politiche. Solo allora si potrà dire che è maturata una condizione di intesa.

Tutto ciò si può fare nel corso della prossima settimana prima di concludere il dibattito su Dini in Parlamento?

No. Anche per questo dico: Dini continui a lavorare pure avanti gestisca il semestre europeo. Mentre parallelamente le forze politiche devono confrontarsi per vedere se c'è il terreno su cui fare le grandi riforme.

I giornali ha affacciato l'ipotesi



Palazzo Chigi

Ravagli



Intanto Dini vada avanti, ma per una larga coalizione bisogna vedere subito se c'è convergenza sulle riforme

Si è discusso di giustizia e delle cose da rivedere, ma in nessun incontro si è parlato di amnistie

che il governo Dini potrebbe essere rafforzato con la presenza di due esponenti politici dell'uno o dell'altro schieramento in pratica due vice. Lei è d'accordo su questa ipotesi?

Ritengo che sia una proposta sulla quale vi potrebbero essere delle buone convergenze. È un'idea che viene dalla sinistra non è un'imposizione. Va verificata e un'offerta perché si rafforzino la natura neutrale di Dini, senza sconvolgere la caratteristica tecnica la composizione del suo governo.

C'è chi affaccia il sospetto che Berlusconi con il governissimo voglia fare barattoli sotto banco sulla sua difficile posizione giudiziaria e l'affare Mediaset che

riguarda le sue reti televisive. Lo insinua anche Prodi. Lei che ne pensa?

Se vi sono secondi fini l'unico modo per farli venire a galla è di scutere dei contenuti. Verifichiamo non frenati o paralizzati dal sospetto. La posta in gioco è così importante che vale la pena di andare a vedere. Se c'è il trucco verrà fuori.

Si parla anche di un governo di larghe intese che dovrebbe preparare l'arrivo di un'amnistia per Tangentopoli.

Sono contrario. Bisogna risolvere il problema politico di Tangentopoli nel modo proprio che non è certamente quello di un colpo di spugna.

Prodi, in una dichiarazione diffusa ieri sera, sbarra la strada al governissimo. Sostiene che non sono accaduti fatti nuovi per giustificare. Cosa gli risponde?

Sembra che Prodi voglia interpretare lo scetticismo che è sicuramente assai diffuso nel paese. Io rimango dell'opinione che c'è un solo modo per fugare questo scetticismo e non è un no aprioristico: ma una verifica in concreto sulla disponibilità del polo alle grandi riforme. E perciò procediamo subito a questa verifica. Confermiamoci in concreto sulle proposte di programma e poi vedremo se vi sono le condizioni per aprire la fase costituyente o se andare a votare.

# Dotti: subito una carta di intenti

RIHANNA ARMINI

ROMA. Fine anno all'insegna dell'ottimismo per Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia e capo delle colombe del partito di Berlusconi. Sembra proprio che dopo un anno di estenuanti scontri nel partito degli azzurri di divisioni e di attacchi anche personali alla fine abbia avuto ragione Berlusconi proponendo le larghe intese. Il Pds risponde che è disponibile a vedere se ci sono le condizioni per un accordo sulle riforme i rapporti col Ccd e il Cdu sembrano incuciti.

Allora lei può essere soddisfatto. O no?

Certo che sono soddisfatto. Io ho lavorato per mesi sulla proposta di Forza Italia. Vuole che ora non sia soddisfatto? In più c'è la risposta del Pds. È una proposta interessante e incoraggiante.

Che lei accetti? Io sono del parere che ci debba essere subito un'intesa per il governissimo. Non credo come dice il Pds che si debbano aspettare due mesi. La disposizione delle forze politiche è buona. Vale la pena di impegnarsi subito e senza esitazioni su questo progetto.

Che non è un progetto facile, malgrado l'interesse delle forze politiche. Per questo il Pds propone due mesi per verificare le condizioni.

Certo la situazione italiana richiede provvedimenti di tale profondità che non possono essere presi dall'oggi al domani. Farsi alle riforme istituzionali o a quelle economiche. Per questo non si possono fare in due mesi. Ma si devono fare.

E allora lei che itinerario propone?

Propongo per ora un'intesa di intenzioni. Dobbiamo metterci d'accordo sui provvedimenti da promuovere sulle leggi e le riforme da fare. Per questa intesa fra le forze politiche occorrono anche meno di due mesi.

E poi? Poi il nuovo governo deve procedere e in due anni fare quello che avremo deciso nei prossimi giorni. Due anni possono essere sufficienti anche per le grandi riforme di cui questo paese ha bisogno.

Lei mi pare soddisfatto e ottimista. Ma crede che tutti nel Polo di centro destra approveranno questa linea politica? Per cominciare e proprio sicuro che Forza Italia rimarrà unita su questa posizione?

Credo proprio che manterremo la nostra unità. La politica è fatta di scelte. Noi l'abbiamo fatta.

È certo comunque che l'alleanza

nazionale non è d'accordo con il governo di larghe intese. È sicuro che questa vostra scelta non porti ad una spaccatura vera del Polo?

Non credo. Credo che la posizione di An non sia nella normale dialettica interna al Polo. Ora è importante aprire una discussione anche con Fin e le cose si ricominceranno.

Lei sembra proprio sicuro. Si sono convinti che anche l'alleanza nazionale ci starà nel progetto di larghe intese. Soprattutto se arriverà come spero la risposta favorevole della sinistra.

In questo governo di larghe intese fra le altre riforme e provvedimenti prevede anche l'amnistia?

Senta. Io ho partecipato a tutte le riunioni e le discussioni in cui la scelta delle larghe intese è stata ponderata e decisa. La questione dell'amnistia non è mai stata trattata né menzionata.

Lei sembra strano. Per molte forze politiche, a cominciare da Forza Italia, il problema della giustizia ha una grande rilevanza. Non le pare?

Di giustizia abbiamo parlato e molto. Anzi la questione è stata sollevata da molti nostri interlocutori. Oggi sono quasi tutti d'accordo che ci sono molte cose da rivedere. Ma nessuno ha discusso dell'amnistia.

Lei ha parlato anche con Scalfaro? I rapporti fra il presidente e Forza Italia sono così migliorati come si dice?

Certo che ho parlato con Scalfaro. Fra il capo dello Stato e me i rapporti sono sempre stati buoni. Si ora sono buoni anche con Forza Italia.

In tutto questo dialogo e questo intrecciarsi di buoni rapporti rimane un punto oscuro. Quando Dini si presenterà alla Camera per chiedere la fiducia che cosa farà Forza Italia? Voterà a favore o no?

Ma questo non è stato ancora deciso. Abbiamo una settimana di fronte a noi per discutere. Anche il voto al governo Dini dipenderà da queste discussioni e dagli accordi che riusciremo a raggiungere fra tutte le forze politiche. Non posso certo anticipare oggi.

Ma lei mantiene il suo ottimismo?

Certamente. Voglio essere ottimista. Un governo di larghe intese è una proposta giusta per il paese. È un progetto vantaggioso non per questa o quella forza politica ma per l'Italia.

Maroni: non appoggeremo un governo solo per rinviare le elezioni. No di Comunisti unitari e comunisti democratici

# Bertinotti: voterò la sfiducia con chiunque

Voci contrarie al governo di larghe intese. «Suicida per il Pds l'accordo con Berlusconi» afferma Armando Cossutta. E Bertinotti annuncia che Rifondazione voterà la mozione di sfiducia a Dini qualunque la presenti. Contrari al governissimo anche i Comunisti democratici, i Comunisti unitari e la Lega. Maroni: «Non appoggeremo un governo Pds-Forza Italia fatto solo per rinviare le elezioni e l'assemblea costituente».

ROMA. Voci contrarie al governo di larghe intese. La più forte è di Rifondazione comunista che ha annunciato che voterà la sfiducia ad un eventuale governissimo «chiunque la presenti». Diciamo fin da adesso - ha affermato il segretario Fausto Bertinotti in una intervista al giornale che chiunque presentasse una mozione di sfiducia noi la voteremo per dimostrare la caduta del governo. Per noi quando uno promette che dimissioni

non dà e quando uno si vuol dire che non c'è più il giorno dopo altrettanto tutto si risolve in un broglio.

Armando Cossutta ha giudicato l'eventuale accordo fra D'Alema e Berlusconi «suicida per il Pds». L'anno che si chiude - ha scritto Cossutta sulla Liberazione - è iniziato con la sconfitta di Berlusconi l'anno che si apre potrebbe cominciare con il suo ritorno. Sarebbe un vero e proprio paradosso assurdo e folle perché per avvertirsi ricchie

de il consenso e cioè il suicidio politico del Pds. Da Rifondazione è venuto anche un appello a tutta la sinistra perché si opponga al progetto di larghe intese. «Chiediamo fin d'ora a tutte le forze della sinistra presenti nella società italiana dentro e fuori i partiti - ha detto Bertinotti - di mobilitarsi per impedire al Pds di portare al disastro tanta parte della sinistra».

Secondo Bertinotti il tentativo di un governo di larghe intese «produce subito un danno per tutti per la sinistra di governo in generale che sembra smarrirsi anche la più flebile connotazione di sinistra. Per la democrazia perché nulla muove di più che l'idea secondo cui gli avversari si possono mettere impune mente insieme dimenticando di essersi chiamati a vicenda avversari».

Il segretario di Rifondazione, ha ricordato che «le ultime elezioni sono state fatte in nome di un patto di alleanza. Cioè è stato chiesto un voto per i progressisti

contro il Polo e per il Polo contro i progressisti. Adesso - ha aggiunto - le parti principali del Polo e dei progressisti scoprono di poter stare insieme contro i loro elettori. Si potrebbe chiamare il «succhio Dini» cioè lo stumarsi il dissolversi di Berlusconi e D'Alema in Dini».

Contrari alle larghe intese i Comunisti unitari per i quali il governissimo è «una scelta sbagliata e avventurosa per la democrazia». Una scelta - ha affermato il coordinatore dei comunisti unitari Fausto Criscianelli - che se dovesse concretizzarsi avrebbe all'insospetito del trasformismo. Non si possono dimenticare due anni di scontri durissimi sui temi centrali».

E anche i Comunisti democratici hanno espresso la loro contrarietà. Per il coordinatore Giorgio Mele «il governissimo non ha solo il pericolo di essere pasticcio e di confondere gli schieramenti politici. La migliore soluzione - ha concluso Mele - sono ancora le elezioni che forse si

non sono state perseguite con la dovuta fermezza».

Non è solo la sinistra a pronunciarsi contro il governissimo e l'intesa Berlusconi-D'Alema. Da Milano il sindaco Formentini ha affermato: «Se il governo di larghe intese è una operazione senza deve portare al cambiamento dello Stato a una riforma delle riforme. Se invece è un modo per ritrovare i tenti comuni tra partiti vecchi e nuovi la Lega sicuramente non parteciperà e questo avrà un effetto negativo sull'amministrazione milanese e creerà l'isolamento della Lega. Io mi auguro che non sia così». A Berlusconi - ha detto ancora Formentini - non interessano le grandi riforme interessano altre cose. «La Lega ha annunciato Roberto Maroni - non appoggerà il governo Pds-Forza Italia fatto solo per rinviare le elezioni o un'assemblea costituente. Sarebbe una soluzione tutto fumo e niente arrosto. Per noi l'assemblea».



# Casini: una soluzione in due fasi ma senza lunghe attese

È l'intesa sullo strumento di revisione della Costituzione, prima ancora che il merito delle riforme, la premessa per la nascita del governo delle larghe intese «per il quale, forse, non occorre attendere due mesi, come ipotizza D'Alema». Pier Ferdinando Casini ha precisato così la posizione del Ccd nel dibattito politico. «È difficile - ha spiegato - ritenere che il prossimo passaggio parlamentare sia già sufficiente per far maturare un governo delle larghe intese. La soluzione può arrivare in due fasi, però ravvicinate nel

tempo: la prima dovrebbe prevedere l'istituzione, con voto parlamentare, di una commissione dotata di poteri redigenti; la seconda, come sviluppo naturale, porta alla nascita di un governo di larghe intese. Casini ha rinnovato il suo plauso al tentativo di Berlusconi che vede accolto «da consensi ogni giorno più convinti, anche da forze diverse dal Polo». «Cioè ha aggiunto - dimostra che non era campato in aria e il Ccd, che più di altri ha voluto questa iniziativa, non può che essere soddisfatto. Il nostro bilancio di fine anno è più che positivo: chi fino a qualche mese fa rideva alla nostra iniziativa, è costretto oggi - ha concluso Casini - o al silenzio o magari ad applaudire Berlusconi superandola in trasformismo». Buttiglione ritiene che ora sia necessario un governo tecnico-politico, con un forte avvicendamento di nomi nei ministeri. «Diciamo al cinquanta per cento tecnico e al cinquanta per cento politico, con tecnici di alto livello e politici di prestigio perché non è che si diventi analfabeti una volta eletti in Parlamento».